

L'ECO DI DON BOSCO

CITTA' DEI RAGAZZI

costruire PONTI



di FRATERNITÀ



OPERA DON BOSCO
A SAMPIERDARENA DAL 1872

donbosco.genova.org

PER SOSTENERE L'OPERA DON BOSCO



Ricordiamo ai nostri lettori che l'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, avente personalità giuridica per Regio Decreto del 31-10-1942 n. 1636, modificato con del D.P.R. 05/09/1980 n.729, registrato alla Corte dei Conti il 28/10/1980 e pubblicato sulla G.U. del 07/11/1980, è iscritto nel registro delle persone giuridiche al n. 222 a far data dall'01/06/1987, e può ricevere Legati ed Eredità. Queste le formule:

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"... Lascio all'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, a titolo di legato, l'immobile sito in.....per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto

"... Annullò ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, lasciando a esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per esteso e leggibile)

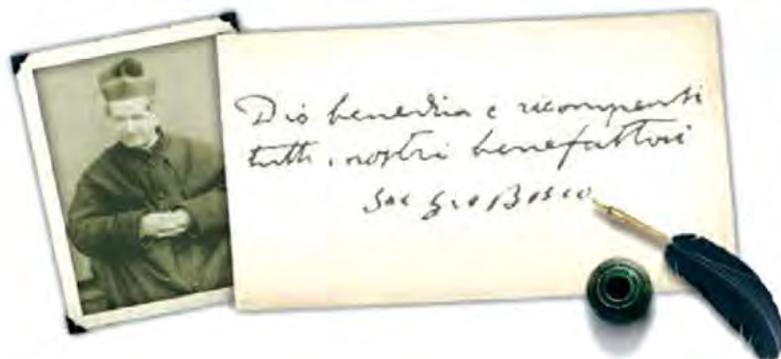
N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZO: ISTITUTO DON BOSCO

Via Carlo Rolando, 15 - 16151 Genova

Tel: D. Simone 393 280 98 16 - Fax 010 640 26 85

E-mail: genovaspdarena-direttorisedb@donbosco.it



SOMMARIO

Accoglienza o Indifferenza	3
Lettera del Direttore Sampierdarena. Solidarietà che sorprende	4
Cardinal Bagnasco Martedì 14 agosto la nostra città è caduta...	5
Messaggio del Rettor Maggiore Vite piene	6
Cartoline da Torriglia	8
Estate Ragazzi 2018	10
Sinodo dei Giovani a Roma	11
Dalla Siria Cosa c'è dietro i sorrisi? Bilancio di un'estate siriana	12
La Protezione Civile	14
Silvana Morelli Ci sono luci che si accendono nelle nostre vite	15
Inizio scuola Una scuola... da favola	16
Per sempre con Don Bosco Per sempre sulla via che conduce all'amore	17
Casa Don Bosco La nascita di una nuova Casa Don Bosco	18
I Sogni di Don Bosco Primo sogno missionario: la Patagonia	19

TERZO TRIMESTRE N° 3 - Luglio-Settembre 2018

L'Eco di Don Bosco - Bollettino trimestrale Opera Salesiana - Sampierdarena
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - 70% Anno CI - C/RM/27/2018

Direzione e amministrazione: Istituto Don Bosco
Via C. Rolando, 15 - 16151 Genova-Sampierdarena - Tel. 010 640 26 01
C.C.P. 28142164 - Autorizzazione Tribunale di Genova - n. 327 del 16-2-1955

Redazione: Stefano Cartechini, Silvano Audano, Matteo Sassano,
Alberto Rinaldini, Mariano Licciardi, Commissione Comunicazione dell'Opera

Stampa: Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Roma • tipolito@donbosco.it

ATTENZIONE

Amico lettore dell'Eco di Don Bosco, stiamo aggiornando l'archivio anagrafico.

Per facilitare il nostro lavoro, chiediamo cortesemente di inviare un'email di conferma, di avvenuta ricezione della rivista a

silvano.audano@email.it o telefonare al n. 010 64 02 616

Accoglienza o Indifferenza

Se pensiamo alle innumerevoli capacità dell'uomo

... se pensiamo che siamo andati sulla luna, ma in questa terra non viviamo in pace come fratelli, la domanda sorge spontanea. Perché è così difficile convivere su questo bellissimo pianeta, in cui Dio Padre non ci fa mancare nulla di cui abbiamo bisogno? La nostra epoca sarà ricordata dagli storici come un periodo di passaggio decisivo per il bene dell'umanità. Sempre più spesso stanno accadendo tristi episodi di "odio razziale" nei confronti di quanti vivono quotidianamente accanto a noi, come se noi occidentali fossimo i "padroni del mondo".

Che cos'è la migrazione, chi sono i migranti oggi? Dobbiamo darci una ragione e una spiegazione innanzitutto sociale e culturale di ciò che sta accadendo. Non possiamo parlare senza conoscere le vere motivazioni di fondo che stanno alla base della migrazione.

Per alcuni può essere un problema ... non vogliamo essere disturbati, vogliamo vivere senza fastidi. Per alcuni può essere una necessità ... siamo un Paese che sta invecchiando e abbiamo bisogno di "forza lavoro". Ma noi dobbiamo leggere con gli occhi di Dio, può essere un'opportunità ... una situazione difficile e complessa da affrontare con l'amore.

L'italiano ha una capacità unica nell'essere solidale, nel riuscire a trovare le energie giuste per i bisogni dei fratelli in difficoltà ... ognuno di noi ha la possibilità di riscoprire nel profondo del proprio cuore chi è veramente, a che cosa siamo chiamati in questa esistenza terrena.

Nel Vangelo di Marco 8,36 si legge: "Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?"

Nel Vangelo di Matteo 25,35-36 si legge: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi."

Se siamo cristiani, ma ancor prima umani, dobbiamo avere a cuore l'altro, il nostro prossimo ... il senso della nostra esistenza è tutta in queste due righe ... non possiamo dimenticare il nostro passato, i nostri nonni che 100 anni fa partivano per trovare un futuro migliore, non possiamo dimenticare quanti milioni di italiani hanno lasciato la patria per trovare lavoro e situazioni di vita migliori, siamo stati accolti in tante nazioni (Stati Uniti, Argentina, Brasile, Germania, Francia ...) e ora siamo noi ad essere chiamati in causa nei confronti di quanti si sentono soli, non hanno famiglia, casa, legami, niente. Non possiamo volgere lo sguardo e fare come tante altre nazioni europee fanno ... non vogliamo essere ricordati così ... come uomini che sono rimasti indifferenti davanti a tanto dolore. Siamo stati lasciati soli dall'Europa? Diamo l'esempio. Nessuno bloccherà mai i migranti, son pronti a rischiare tutto.

Ma ci si potrebbe chiedere ... ma io da solo che posso fare? Innanzitutto rifletti ... guardati intorno, comprendi perché si emigra, ci sono guerre ingiuste, cambiamenti climatici, carestie, affaristi indegni. Sono giovani che hanno voglia di vivere, che sognano la loro vita ... Don Bosco ci ha lasciato un esempio dalla propria vita. Essere noi per primi a farci prossimi, incontrarli, aiutarli ad imparare la nostra lingua italiana, aiutarli a crescere, a non sentirsi soli e non rimanere in balia del nulla. Insegnare loro un lavoro con cui poter ritrovare la dignità della vita, dare la possibilità di fare attività sportiva, farli rendere partecipi nel nostro quartiere. Ci dobbiamo mettere in testa che sono giovani senza nessuno ... quando non hai niente e nessuno tutto risulta più difficile. Dobbiamo ripartire dal nostro cuore ... ascoltare dal di dentro ... risvegliare i nostri sentimenti più nobili, quelli che tutti abbiamo, perché figli di Dio, riscoprire la carità per i fratelli più bisognosi proprio come voleva Don Bosco.

Un ultimo pensiero va alla nostra città, la caduta del ponte Morandi ha creato in noi dolore e rabbia, ma è da lì che bisogna ripartire per costruire insieme **PONTI di FRATERNITÀ**. Se daremo il meglio di noi stessi, saremo capaci di "costruire" una società più giusta e vivibile. E allora buon lavoro a tutti.

Stefano

SAMPIERDARENA **Solidarietà che sorprende**

Anche quest'estate, qui al Don Bosco, abbiamo organizzato diverse attività per tutti i ragazzi della nostra città.

All'Estate ragazzi 2018 hanno partecipato oltre 300 ragazzi. Alla serata finale abbiamo avuto la presenza del Sindaco Marco Bucci e del Card. Angelo Bagnasco che hanno ringraziato i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i giovani volontari che hanno messo al servizio di bambini e ragazzi sei settimane del-

la loro estate. Oltre 200 i ragazzi che hanno partecipato ai campi scuola di Torriglia e quelli per gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano della nostra Ispettorìa. Anche quest'anno abbiamo avuto un campo di lavoro con i giovani delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Montebelluna. Alla fine di queste attività pensavamo, come Salesiani, di avere delle giornate più tranquille ... invece il 14 agosto il dramma del crollo di Ponte Morandi.

Il Don Bosco e il crollo del Ponte Morandi

Alla notizia del crollo la prima cosa, a nome della comunità salesiana, è stata di aprire le porte del Don Bosco alle persone che avevano bisogno. Ho contattato il Sindaco e il Cardinale per mettere a disposizione la casa. La protezione civile ci ha inviato i famigliari delle vittime. Un'esperienza sconvolgente quella di stare accanto a persone stravolte dal dolore, che a

fatica riuscivano a riconoscere i loro famigliari colpiti da una montagna di calcestruzzo.

Il funerale a cui abbiamo partecipato è stato un momento di grande compostezza e commozione. Gli applausi, gli abbracci ai soccorritori, che avevano rischiato la loro vita per estrarre

feriti e vittime, hanno commosso tutti. La città di Genova si è fermata per piangere e consolare chi aveva perso le persone

e le cose più care. Tra le persone che abbiamo ospitato c'è stata la famiglia di un giovane Vigile del Fuoco, caduto dal ponte Morandi e rimasto completamente illeso. La mamma mi ha raccontato che la mattina del 14 agosto alle ore 8 era andata ad accendere una candela a Don Bosco nella chiesa dei Salesiani di Nuoro. Alle 12 riceve la telefonata che suo figlio era stato coinvolto nel crollo del ponte. Si imbarcano subito per Genova e la Protezione Civile li invia da noi al Don Bosco. Appena arrivati si sono subito sentiti a casa, visto che il figlio era cresciuto dai Salesiani della Sardegna. Vanno in ospedale a Villa Scassi e si rendono conto che il figlio, cadendo da più di 70 metri di altezza con la macchina non si era fatto neppure un graffio. Il giovane Vigile dimesso dall'ospedale arriva al



Don Bosco, ci chiede di fare una doccia e poi corre in chiesa per ringraziare San Giovanni Bosco. Nel salutare la famiglia, che si sente miracolata, gli ricordiamo che il giorno in cui il giovane esce dall'ospedale è il 16 agosto, giorno della nascita di San Giovanni Bosco.

Insieme alla San Vincenzo ci siamo adoperati per dare conforto alle persone sfollate del ponte Morandi. Abbiamo fatto un punto di raccolta e di smistamento per le persone bisognose segnalate dal Municipio.

La generosità solidale dei genovesi

È stata bellissima la collaborazione con la Caritas diocesana, con i tanti volontari che hanno preso parte alla raccolta e suddivisione di ciò che è arrivato. Non finirei mai di ringraziare i tanti amici di Genova che si sono resi disponibili: chi ha messo a disposizione il suo appartamento, chi si è impegnato a pagare l'affitto per una famiglia sfollata. Il Signore, in questi giorni mi ha permesso di sperimentare la generosità dei genovesi e della gente di Sampierdarena. La vita riprende anche se è difficile pensare ad una normalità, nonostante il lavoro eccezionale delle amministrazioni locali.

La casa don Bosco

Anche noi al don Bosco abbiamo ripreso tutte le attività. Ormai è completata la Casa Don Bosco che accoglierà i ragazzi immigrati senza famiglia e stiamo completando i lavori del Centro diurno per Autistici.

Un saluto e un grazie ai Salesiani volati in altre case: il parroco don Carlo, don Girmay, Gigi Bovo, Davide. Li ricordiamo e chiediamo loro di non dimenticare le cose belle nel loro passaggio a Sampierdarena.

Auguro a tutti voi un buon anno educativo-pastorale. Che il Signore ci aiuti a partecipare alla resurrezione di Genova.

Don Maurizio Verlezza



Love



Cardinale

ANGELO BAGNASCO

Martedì 14 agosto la nostra città è caduta, è rimasta ferita

Riportiamo l'omelia del nostro cardinale Angelo Bagnasco del 18 agosto alla fiera, parole di affetto e speranza

Il crollo del ponte Morandi sul torrente Polcevera ha provocato uno **squarcio nel cuore di Genova**. La ferita è profonda, è fatta innanzitutto dallo sconfinato dolore per coloro che hanno perso la vita e per i dispersi, per i loro familiari, i feriti, i molti sfollati. Innumerevoli sono i segni di sgomento e di vicinanza giunti non solo dall'Italia, ma anche da molte parti del mondo. Insieme alla preghiera del Santo Padre Francesco – che anche ieri sera, con una telefonata affettuosa, ha voluto manifestarci la sua prossimità – in questi giorni ovunque si innalza a Dio un'onda di preghiera. Genova è nello sguardo del mondo, in un grande abbraccio di commozione, di affetto e di attesa. Siamo qui per affidarci alla misericordia e alla **consolazione che solo Dio può dare**. Sappiamo che qualunque parola umana, seppure sincera, è poca cosa di fronte alla tragedia, così come ogni doverosa giustizia nulla può cancellare e restituire. L'iniziale incredulità e poi la dimensione crescente della catastrofe, lo smarrimento generale, il tumulto dei sentimenti, i "perché" incalzanti, ci hanno fatto toccare ancora una volta e in maniera brutale l'inesorabile fragilità della condizione umana. Ma proprio dentro a questa esperienza, che tutti in qualche modo ha toccato, si intravede un **filo di luce**. Quanto più ci scopriamo deboli ed esposti, tanto più sentiamo che i legami umani ci sono necessari: sono il tessuto

non solo della famiglia e dell'amicizia, ma anche di una società che si dichiara civile. Questi vincoli, che ci uniscono gli uni con gli altri, richiedono una affidabilità solida e sicura: senza un amore affidabile, infatti, non sarebbe possibile vivere insieme. È la gioia della semplice presenza degli altri che ci permette di portare avanti la vita, e di condividere gioie e dolori: come un ponte ci permette di varcare il vuoto, così la **fiducia** ci consente di attraversare le circostanze facili o ardue della strada terrena.

Cari Fratelli e Sorelle, Gesù mostra che di Dio ci possiamo fidare anche se non sempre ci sono chiare le vicende umane. La fede, infatti, non dissipa tutte le nostre tenebre, ma illumina il cammino passo dopo passo, giorno dopo giorno. La sua risposta ai nostri tormenti è innanzitutto una presenza che ci accompagna: Gesù crocifisso, e la Madonna sotto la croce del Figlio, sono l'immagine e il segno più evidenti che **il Signore non ci abbandona, ma ci precede**.



Il viadotto è crollato: esso – com'è noto – non era solo un pezzo importante di autostrada, ma una via necessaria per la vita quotidiana di molti, un'arteria essenziale per lo sviluppo della Città. Genova però non si arrende: l'anima del suo popolo in questi giorni è attraversata da mille pensieri e sentimenti, ma continuerà a lottare. Come altre volte, noi genovesi sapremo **trarre dal nostro cuore il meglio**, sapremo spremere quanto di buono e generoso vive in noi e che spesso resta riservato, quasi nascosto. La rete organizzativa e la tempestività a tutti i livelli – istituzionale, di categoria e associazioni –, la professionalità di tutti, dei Vigili del Fuoco, la disponibilità generosa di molti, la forza dei feriti, la preghiera e la solidarietà che subito si sono levate da ogni parte della Diocesi, rendono visibile l'anima collettiva della nostra Città. Ci auguriamo che i numerosi sfollati non solo trovino temporanea ospitalità, ma che possano ritrovare presto il necessario calore della casa.

È l'ora della grande vicinanza. Siamo certi che nel cuore di ognuno stia crescendo per Genova un amore ancora più grande, convinto che essa lo merita, che non può essere dimenticata da nessuno, e che la sua vocazione è scritta nella sua storia di laboriosità e di tenacia, oltre che nella sua posizione di porta fra il mare e il continente.

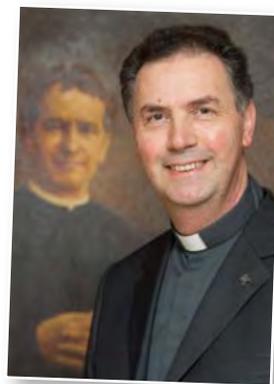
Alziamo lo sguardo: la Madonna

Assunta al cielo ci invita anche in questo momento a guardare in alto, verso Dio, fonte della speranza e della fiducia.

Guardando a Lui eviteremo la disperazione e potremo tornare a guardare con coraggio il mondo, la vita, la nostra amata Città. Potremo guardarci gli uni gli altri e riconoscerci fratelli, perché figli dello stesso Padre ben oltre ogni differenza. Potremo rinnovare la fiducia reciproca e consolidare la vicinanza di queste ore. Potremo costruire ponti nuovi e camminare insieme.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova

VITE PIENE



profondamente nel mio cuore.

In una delle case salesiane siamo arrivati alle dieci di sera. Nel cortile, siamo stati accolti da una musica di danza regionale caratteristica. Un folto gruppo di bambini, adolescenti, giovani e genitori erano là e ci aspettavano. C'era anche tutta la comunità salesiana e in mezzo a loro vidi un **confratello salesiano** (non scrivo il suo nome, per non metterlo a disagio) che con i suoi **92 anni**, la vecchia talare che sembrava dei tempi di Don Bosco, il volto sorridente e pieno di pace, ballava e cantava con i giovani mentre ci aspettava per darci il **benvenuto**.

Il giorno dopo ho potuto vedere, in

Penso che proprio questo sia ciò che ci sta più a cuore: sentire che la nostra vita è **piena**.

È un'aspirazione profondamente umana. In questo senso devo dirvi che sto conoscendo molte persone che vivono e hanno vissuto una vita piena. E ci indicano il cammino della **felicità**.

Inizio raccontandovi due fatti reali. Penso che, a causa dell'età significativa dei personaggi, meritino attenzione.

In maggio, dopo la suggestiva festa di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco, ho iniziato la mia visita alle opere salesiane della **Croazia**. Devo confessarvi che sono stato fortemente colpito dalla solidità delle comunità cristiane che là ho incontrato, molto impressionato dai giovani che ho incontrato, centinaia di giovani di oggi, moderni, iperconnessi, immersi nella rete digitale come tutti i giovani del mondo, ma con una robustezza nel vivere la **fede cristiana** che è entrata molto

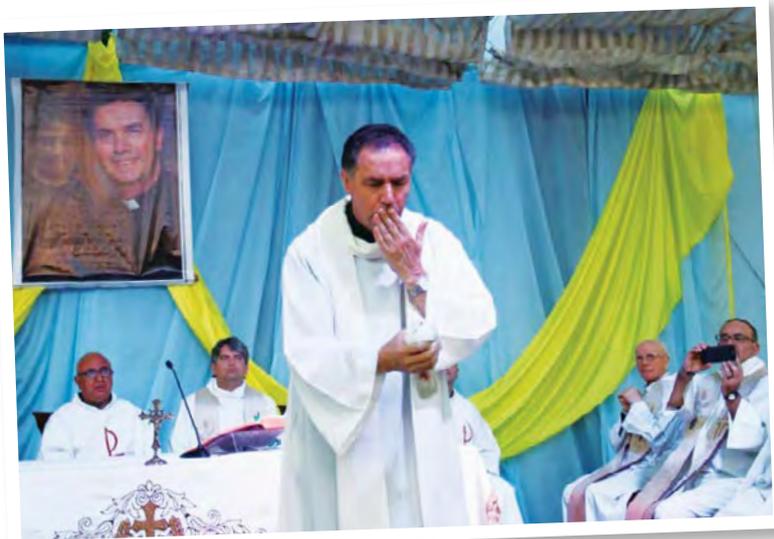


momenti diversi delle varie celebrazioni, che questo nostro fratello novantenne era acclamato dai giovani, che lo applaudivano, lo chiamavano, e lui sorrideva felice in mezzo a loro. E pensavo alla frase di don Bosco: **«Io con voi mi trovo bene».**

Mi sono detto: ecco un salesiano che ha avuto e ha una vita piena. Non ho detto una vita facile (ha anche dovuto patire la fame e la durezza della Seconda Guerra Mondiale, mi ha raccontato), ma ha avuto una vita piena di significato e piena della felicità dell'essenziale.

«L'anno prossimo in Paradiso»

Pochi giorni prima, alla festa di Valdocco, un altro salesiano di 94 anni era là con me. Vivere la festa di Maria Ausiliatrice a Valdocco è sempre stato un regalo inestimabile per lui, anche se ogni volta, scherzando, afferma: "L'anno prossimo sarò già in paradiso!" Ma anche quest'anno siamo riusciti a celebrare quella splendida giornata insieme. Ebbene, grande fu il mio stupore quando con i suoi 94 anni si offriva più volte per accompagnare salesiani e laici provenienti dall'Argentina a visitare alcuni dei luoghi più significativi di Torino, come il Santuario della Consolata. Al suo ritorno erano stanchi, specialmente lui, ma per giorni ha condiviso con quella gente la gioia di essere nella casa di Don Bosco e di sapere tutto ciò che significa.



“Io con voi mi trovo bene.”

Don Bosco

Io continuavo a chiedermi: cos'è che dà questa forza, questa motivazione? La risposta è semplice e logica. Come cantava Bob Dylan: *The answer, my friend, is blowin' in the wind*. La risposta, amico, sta soffiando nel vento. Il vento di don Bosco che continua a soffiare nel cuore dei Salesiani e gonfia le vele della nostra Famiglia. Il vento di uno Spirito che non cesserà mai di donarci una grande respiro. Nonostante gli anni che passano.

Aggiungo un'ultima testimonianza che penso abbia un forte impatto su tutto il mondo. Papa Francesco a dicembre compirà ottantadue anni, se è nella volontà di Dio. E questo tocca le coscienze del mondo perché la sua scelta è vivere una vita semplice e piena di Vangelo. Moralmente è riconosciuto come l'uomo più influente in questo nostro mondo in questo momento. I suoi messaggi

sono carichi di semplicità e di autenticità, un invito forte per coloro che lo desiderano a lasciarsi toccare e invadere dalla forza di Gesù.

Qui sta la pienezza di queste vite e di molte altre.

Quando la forza è l'amore

Si tratta di vite che vogliono vivere nel servizio, nella donazione, nell'Amore.

La vita di milioni e milioni di mamme, papà, nonni e nonne che si sentono completamente soddisfatti di una vita donata. Quando la forza della vita è l'Amore, gli sforzi, i sacrifici, le fatiche, le animazioni tra i giovani durante la notte, o il faticoso errare attraverso la città invece di andare a riposare, non sono pesanti, non costano.

Mi ha colpito e commosso una storia che ha molto a che fare con l'amore o il disagio per i sacrifici. Si dice che in un villaggio africano arrivò un turista occidentale con i suoi abiti da safari e le sue luccicanti macchine fotografiche, e vide una ragazzina decenne, esile e minuta, che portava sulle spalle una bambino cicciottello. Il turista disse alla ragazzina: «Piccola, non ti dà fastidio di portare un carico così pesante?» La bambina, con un grande buon senso e un cuore pieno di amore rispose: «Non è un peso, signore, è mio fratello».

Questa è la chiave di una vita piena, qualunque sia il cammino per cui il Signore ci ha chiamati.

Una vita intessuta d'amore. Così desideriamo sia la nostra.

(ANS - 23.08.2018)

Cartoline

Anche quest'anno molti bambini, ragazzi e giovani hanno trascorso settimane serene e piacevoli al fresco di Torriglia all'insegna dell'amicizia, dello stare insieme giocando e impegnandosi nel fare piccoli servizi. Oltre a ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per il bene dei nostri ragazzi (animatori, mamme



da Torriglia

e cuoche), vorrei ringraziare Don Girmay per le belle foto che ci ha fatto e donato a tutti. Le foto testimoniano il clima familiare e di gioia tanto caro a Don Bosco.

Stefano





VOI SIETE LA
LUCE DEL MONDO
(Mt. 5,14)

ESTATE 2018 RAGAZZI



È stata un'estate emozionante per i nostri giovani animatori ed animatrici e per i circa 200 ragazzi della nostra opera, dai più piccolini ai più grandicelli delle medie. Ci siamo catapultati niente popò di meno che in **GIAPPONE**, grazie ad una fantastica storia dal titolo: Yubi, i custodi della luce. Ebbene sì, tra samurai, spiriti dalle sembianze animali e luci da recuperare, i nostri ragazzi hanno vissuto un'avventura dal sapore tutto orientale. Come veri guardiani della luce, i nostri animatori si sono presi cura di ciò che più prezioso e luminoso sta nel cuore di ogni ragazzo: il loro vero bene e la loro felicità. Ovviamente tutto questo è stato vissuto nel nostro stile salesiano: tra momenti di preghiera, giochi al mattino e al pomeriggio, momenti formativi, laboratori e sorprese di ogni genere. Non sono mancate le gite e le feste a condire il tutto con un tocco di avventura e allegria. Ovviamente ciò che ha reso speciali queste numerose settimane è stato l'operato e il servizio svolto dai nostri giovanissimi animatori che hanno dimostrato costanza e impegno gratuito. Si sono dimostrati all'altezza della "missione", si sono dimostrati veri custodi della luce: la luce di Cristo che illumina di gioia il cuore di chi si vuole bene e sa lavorare insieme per qualcosa di più grande. Perciò un grazie speciale a tutti questi giovani amici, un grazie a tutti i ragazzi che hanno partecipato con coinvolgimento e fiducia, un grazie a tutti i salesiani, fma, volontari e giovani che si sono tanto prodigati per questa iniziativa che ormai è un appuntamento fisso ogni anno.

Matteo Sassano





SINODO DEI GIOVANI a Roma

“I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l’orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, di portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l’umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio.”

Sono state queste le prime parole che **Papa Francesco** ha lasciato ai giovani durante l’incontro dell’11 e 12 agosto a **Roma** per il Sinodo dei Giovani: un incontro nazionale che ha avuto come titolo “X mille strade”. Più di **70.000 giovani** si sono incontrati appunto dopo aver percorso innumerevoli chilometri al **Circo Massimo** per questa meravigliosa esperienza di Chiesa e di incontro

con Papa Francesco. Anche noi di Sampierdarena eravamo presenti, con i nostri zaini in spalla, un po’ di stanchezza addosso, ma anche con tanta voglia di partecipare. Dopo l’incontro col Papa abbiamo vissuto un momento di veglia di preghiera per il Sinodo e poi a seguire il grande concerto che ha visto tra gli altri protagonisti cantanti come Alex Britti e molti altri. Dopo siamo par-

titi per la notte bianca in giro per le chiese di Roma in direzione di **Piazza San Pietro**: un’esperienza stancante ma altrettanto interessante ed arricchente che si è conclusa con un “pi-solino” sui marciapiedi di via della conciliazione insieme ad altre centinaia di giovani da tutta Italia. Infine la Santa Messa a S. Pietro. L’esperienza si è poi conclusa con l’Angelus di Papa Francesco. Che dire di queste due giornate? Sicuramente se si volesse sintetizzare il tutto in tre parole direi che potrebbero essere anzitutto **“cammino”**, non solo perché era il tema di queste due giornate, quanto perché di cammino ne abbiamo fatto tanto, ma è stato sicuramente un buon modo e una buona occasione per riflettere sul nostro cammino di vita e di Chiesa. La seconda parola è appunto **“Chiesa”**, vissuta nell’incontro con tutti e ancor più nell’incontro con Papa Francesco. L’ultima, ma non ultima è **“sogni”**, che vanno sempre seguiti, mai abbandonati e trasformati in realtà.

Gli “eroi” del sinodo:

D. Marco, Picabo, Simone, Giorgia, Marco, Matteo, Francesca, S. Lucia, Sax



DALLA SIRIA

Cosa c'è dietro i sorrisi? BILANCIO DI UN'ESTATE SIRIANA

Da tre anni la nostra ispettoria dell'Italia Centrale ha avviato una collaborazione estiva con l'ispettoria del Medio Oriente, dopo i primi anni in cui ci siamo rivolti alle esperienze in Egitto, al Cairo e ad Alessandria, quest'anno il nostro confratello *don Luca* ha vissuto in Siria, la terra più martoriata degli ultimi anni. Qui di seguito riportiamo la sua testimonianza.

Ormai sono agli ultimi giorni di permanenza ad Aleppo. 55 giorni di vita quotidiana in una città segnata visibilmente dalla guerra, ma dove la vita urla da ogni angolo delle sue strade e piazze.

Non è facile fare un bilancio... L'esperienza così lunga e così inserita nella cultura siriana non mi permette con facilità di rinchiudere in poche espressioni la ricchezza che mi ha consegnato. Ma sicuramente le storie, tante storie, che ho potuto conoscere in questi giorni sono i più bei doni che mi porto dietro. Storie tristi, di guerra, di atrocità, di speranza che sembra

svanire nel nulla in pochi secondi. Ma anche storie di ricerca della serenità e della felicità, storie di futuri da ricostruire dal nulla, senza nulla.

Ho in mente la storia di una bambina delle medie che non ha più il nonno, lo zio e il padre. Tutti e tre con lo stesso nome, ricercati dai ribelli perché cristiani. Uno dopo l'altro sono stati trovati ed uccisi.

Ho in mente Misho, un altro ragazzo delle medie originario di Idlib, prossima città martire di questa guerra siriana. Quattro anni fa è dovuto scappare con la sua famiglia da Idlib all'arrivo dei primi ribelli e terroristi. Sono

dovuti scappare dopo che suo padre è stato ucciso davanti a loro. Hanno compreso che la situazione stava precipitando. Sono venuti ad Aleppo.

Ho in mente un'altra animatrice di Raqqa. Al solo nome di questa città si fanno presenti le immagini dei terroristi che invadono la città con le loro bandiere nere e la fanno diventare uno scenario di orrore e atrocità. Lei, con la sua famiglia, sono scappati da Raqqa appena hanno capito che lì non c'era posto per i cristiani.



Ho in mente tanti ragazzi e ragazze che hanno avuto ferite grandi, perdite di parenti, che sono scappati dalle loro case. Sono i cosiddetti rifugiati, coloro che oggi danno fastidio a molti in occidente. Ma sono quelli che per avere salva la vita e per conservare la propria identità sono disposti a lasciare tutto.

Ho in mente genitori che non vedranno più i loro figli, o ragazzi che fanno il servizio militare interminabile. Ho in mente Nelli, una signora che aiuta in oratorio, del gruppo Mamma Margherita. La sua casa è stata completamente distrutta, rasa al suolo insieme a tutte quelle del centro storico, dell'Aleppo antica. Ora insieme con la sua famiglia vive vicino all'oratorio, in casa con altri parenti.

La lista potrebbe essere lunga...

Ma dietro a tutto questo, anzi davanti a tutto questo, sempre i sorrisi. Non falsi, ma veri, forse a protezione delle ferite, ma sorrisi sempre pronti a mostrare la bellezza di essere ancora vivi, nonostante tante altre persone non lo siano più.

La situazione in Siria si sta concludendo, almeno così dicono i siriani. Idlib, una città ad un'ora da Aleppo, sarà ripresa dal governo. Lascio immaginare come. La popolazione di Aleppo si è dimezzata, la Siria in totale ha perso quasi sette milioni di abitanti, sparsi nel mondo. Si parla di un milione di morti. Numeri. Soltanto numeri per alcuni, forse per troppi. Ma penso alle persone che hanno sofferto, che si sono trovate all'improvviso a vivere un incubo. Mi ha colpito

un giorno la condivisione con una persona. Mi ha detto: "È come se da voi all'improvviso tutto diventa orrore, senza capire il perché e con il buio davanti." Certo, perché la Siria prima della guerra era uno stato tranquillo,

economicamente stabile, con gente professionista in ogni campo, con i giovani desiderosi di studiare per dare qualità alla vita dello stato. Noi occidentali purtroppo pensiamo diversamente. Ma stando qui ti rendi conto di cosa era la Siria prima della guerra. Uno stato pieno di risorse e con la sfida grandissima di non dipendere da nessuno. Forse proprio questo aspetto ha potuto dare fastidio.

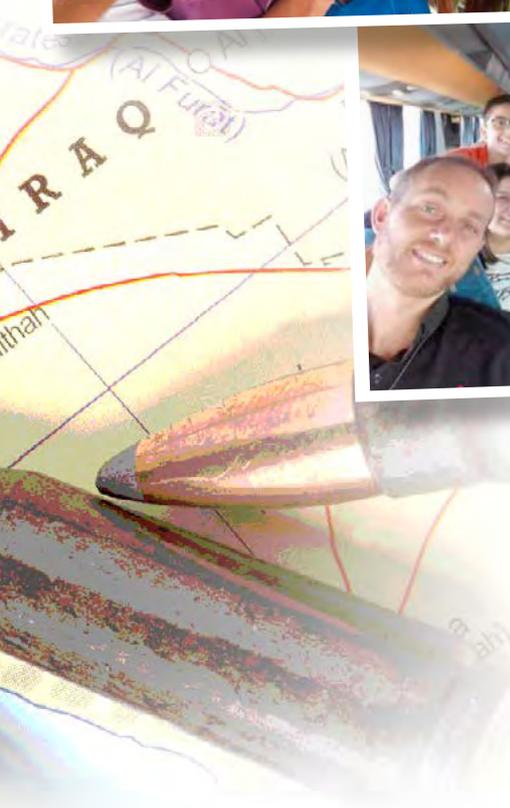
Lascio la Siria con un po' di malinconia. Ogni volta che vivo un'esperienza del genere mi immergo il più possibile nella quotidianità del posto. Lascio un pezzo di casa, ormai familiare, come sono familiari le scritte in arabo, ascoltare questa lingua alla televisione, alla radio, dalle persone. Familiare è il cibo delizioso. Diverso dal nostro, ma non meno buono. Familiari sono le persone che ho conosciuto e che mi hanno accompagnato in questi due mesi. Grazie a loro non mi sono sentito mai solo, trascurato, messo da parte.

Concludo con un appello: prima di esprimere giudizi di qualsiasi carattere nei confronti dei migranti, dei rifugiati, delle persone che senza volerlo devono andare via dalle loro case, pensiamo alle loro ferite, pensiamo alla vita che è sacra per tutti. Non cadiamo nella tentazione di fare vite di "serie A" e vite di "serie B".

Vi lascio con questi sorrisi.

Cosa c'è dietro un sorriso? Dietro questi nelle foto ci sono le storie che ho raccontato sopra!

don Luca Pellicciotta, sdb



LA PROTEZIONE CIVILE

Li abbiamo visti ultimamente operare senza sosta sulle macerie del ponte Morandi, attraverso immagini televisive o addirittura dal vivo. Li abbiamo seguiti con occhi di ammirazione e soprattutto di gratitudine. Loro, uomini e donne della protezione civile: un motivo concreto per cui essere fieri del proprio Paese. Ma qual è la storia e l'identità di questo ente nazionale?

Le pratiche di "protezione civile" affondano le radici in un passato piuttosto remoto. Le testimonianze più concrete di queste forme di solidarietà e senso civico risalgono almeno al basso Medio Evo, con gli ordini religiosi e le prime associazioni laiche: le Misericordie, nate a Firenze a cavallo tra XIII e XIV secolo; i Vigili del Fuoco con la loro presenza plurisecolare nelle valli alpine.

Nella sua totalità, la storia della Protezione Civile (PC) è sicuramente segnata dal verificarsi di calamità e catastrofi, tanto gravi da aver scosso potentemente le coscienze e l'opinione pubblica nel corso del tempo. È proprio davanti alle emergenze, infatti, che ci si rende conto di quanto sia fondamentale la collaborazione di molte forze ed il coraggio di un generoso impegno civile. L'ufficialità e la legge arrivano dopo: è il Regio Decreto n. 2359 del 1865 a sancire la nascita dell'ente per l'allora Regno d'Italia. Seguirono anni di ricerche e progressi scientifici, che si rivelarono molto utili per la prevenzione ed il monitoraggio di territori ed opere. Dopo le profonde ferite inferte dalle due guerre mondiali e successivamente alla

nascita della Repubblica, si arriva gradualmente ai nostri tempi, in cui i disastri non cessano di presentarsi con la loro drammaticità. Nel 1981 la Legge italiana stabilisce per la prima volta quali debbano essere gli organi ordinari e straordinari di PC e quali siano le rispettive competenze; nel 1992 (più di dieci anni dopo!) nasce il Servizio Nazionale della Protezione Civile: un ente che ancora per

pochi anni rientrerà nell'età giovanile! Il suo "certificato di nascita" è la Legge n. 255.

Una cosa risulta chiara fin da subito: non basta agire come super-eroi in caso di emergenza; l'eroismo è il frutto di scelte politiche coraggiose e di avanzamenti graduali, realizzati con costanza nell'ambito di ricerca e analisi per la prevenzione, la previsione e la pianificazione... Insomma, "prevenire è meglio che curare". Pare un approccio molto simile al pensiero educativo di don Bosco, che riassumeva nel suo sistema preventivo la soluzione migliore alle difficoltà dei giovani di fine '800.



Sindaci, presidenti di province e regioni, assieme ai ministeri sono coinvolti per i piani d'azione a seconda del livello di rischio o di emergenza: eppure dal 1992 ad oggi (passi pure una riforma dell'ente di PC nel 2012), sono troppe le stragi da mettere in elenco. La riflessione sugli ultimi fatti di Genova richiede maggiore chiarezza sulla ricostruzione degli eventi e l'attribuzione delle responsabilità, perciò può anche essere parzialmente rimandata ai prossimi mesi. Ciò che non dovrebbe subire ritardi è la stima per chi, fin dai primi istanti dello scorso terribile 14 agosto, non ha risparmiato energie fisiche e spirituali – rischiando spesso la propria incolumità – per offrire i soccorsi necessari, gestire situazioni molto complesse e dare supporto alle persone coinvolte dal crollo del ponte Morandi. 43 morti e centinaia di sfollati, con danni ingenti su viabilità e attività commerciali, suggerirebbero che non possono bastare dei patriottici

fiori all'occhiello (e le scene viste negli scorsi giorni lo sarebbero a pieno titolo). Serve speranza, lavoro, apertura del cuore. Alcune luci si intravedono già: una Genova capace come in queste ore di smentire i pregiudizi sulla sua generosità forse non si era forse mai vista prima. Così, anche se colpita al cuore, appare proprio una città più bella.

Mariano

**Ci sono luci che si accendono nelle nostre vite
e non si spengono più**

Silvana è una di queste

Silvana Morelli nasce a Genova il 13 maggio 1940 e cresce a Sampierdarena. A vent'anni, alla vigilia delle nozze, le viene diagnosticata la sclerosi multipla che la costringe in carrozzella nel giro di un anno. Arriva il primo "miracolo d'amore": i colleghi di Silvana si organizzano per fare doppi turni, straordinari non pagati e riescono a mantenerle il posto di lavoro. Grazie a questo, dopo un primo momento di smarrimento in cui vive nascosta in casa, Silvana si riapre alla vita, ricomincia a lavorare ed accetta la sua nuova esistenza, imparando giorno dopo giorno ad abbandonarsi al Signore, con l'aiuto della Madonna, a cui diviene sempre più devota. I genitori sono al suo fianco, forti, coraggiosi, accoglienti con tutte le persone che le si avvicinano; sono le sue gambe e le sue braccia, la sua sicurezza. Ma nel 1980 mamma Ada viene a mancare e papà Ugo ha sempre bisogno di aiuto.

Silvana con l'aiuto dei suoi amici, riorganizza la sua vita e una squadra di angeli custodi le garantisce l'assistenza continuativa in casa. Successivamente nel 1995 anche papà Ugo salirà al cielo.

Silvana diviene presto consapevole del fatto che, per mezzo della malattia, il Signore le ha affidato un compito ben preciso. La sua vita si svolge in modo molto diverso da quello che aveva sognato e cercato di costruire, ma certo non è priva di senso. "Io dico un'Ave Maria per te e tu dilla per me". In questo modo semplice concreto Silvana non perde occasione per coin-

volgere le persone che incontra nella sua vita. Così, la crescente immobilità sulla sua carrozzina corrisponde paradossalmente a infiniti incontri, visite, viaggi, e soprattutto pellegrinaggi. Lourdes diventa il luogo per eccellenza della "ricarica", sua e di chi ha la fortuna di accompagnarla. Si fa a gara per essere gli accompagnatori di Silvana: alla preghiera si accompagna infatti buonumore, risate e allegria. A Lourdes Silvana andrà per lo meno una volta all'anno, fino alla fine dei suoi



giorni, quando ormai viaggiare in treno sarà diventato impossibile e verrà trasportata in camper. Ma quell'appuntamento annuale è troppo importante per la sua vita spirituale: davanti alla Grotta resterà lunghe ore in silenzio offrendosi come tramite per consegnare a Maria le suppliche dei suoi amici. La sua preghiera e l'offerta delle sue sofferenze sarà sempre dedicata anche alle vocazioni sacerdotali, alle coppie e ai bambini.

Intorno a Silvana anno dopo anno cresce una immensa famiglia di amici, gli "Amici di Silvana", che hanno riconosciuto

in Lei una luce che diventa essenziale nel cammino di ciascuno di loro.

La malattia le sottrae lentamente l'uso delle mani, poi quello delle braccia, le immobilizza il tronco e infine le lascia solo gli occhi e un fil di voce, con cui comunica amore e abbandono nelle mani di Dio, fino all'ultimo respiro. Abbandono che chiede, interroga, che a volte si ribella, ma sempre trova poi conforto e giustificazione nell'abbraccio del Signore. La casa di Silvana, sempre piena dei suoi amici, diviene luogo di riferimento per centinaia di persone, un vero e proprio "monastero" di amore, condivisione e preghiera, che contagia tutti. Più la malattia demolisce il suo corpo e più cresce l'energia d'amore che coinvolge e travolge un numero impressionante di persone di tutti i generi, estrazione, credo.

Spesso diceva: "io sono in sevizio sedentario su questa carrozzina, ma se fossi rimasta in piedi non avrei mai potuto conoscere le cose che ho co-

nosciuto, cioè il massimo dell'amicizia e il massimo dell'amore".

La sua fede, il suo totale abbandono nelle mani del Signore e la sua capacità di amare hanno cambiato la vita di tanti: sacerdoti e laici, uomini e donne, giovani e anziani.

Silvana entra nella pace del Signore l'8 luglio 2013.

Da allora, molti dei suoi amici, riuniti nell'Associazione che porta il suo nome, si incontrano ogni mese per stare con Lei in preghiera riuniti attorno alla celebrazione dell'Eucarestia.



INIZIO SCUOLA

Una scuola... da favola!

Tutto è iniziato il primo giorno, con un meraviglioso Murales! Ad attendere ragazzi e bambini infatti c'era un grande pannello bianco su cui ognuno ha poi messo la sua impronta colorata, simbolo dell'impegno e dell'appartenenza alla nostra realtà. **"Io sono una missione, per la vita degli altri"**: questo è il nostro motto di questo anno! Perché per noi del Don Bosco il donarsi a chi ho accanto è forse la prima delle cose da imparare! Ma perché "scuola da favola"? Per capirlo insieme ripercorriamo il secondo giorno... Non appena arrivati siamo andati tutti in classe come di consueto, niente di nuovo, ma poi siamo subito scesi e ad attenderci in cortile c'erano musica, balli e giochi. Improvvisamente la sorpresa: tutti i professori e le maestre della nostra scuola sono scomparsi per poi riapparire nelle vesti dei più famosi personaggi delle fiabe: Cenerentola, Biancaneve, Capitan Uncino, Frozen, Mago Merlino, la Fata Turchina, Aladdin e molti altri ancora.

Lo scopo del gioco era riuscire a recuperare le pagine perdute dei libri di fiabe aiutati da questi simpatici per-

sonaggi che solitamente si trovano dietro la cattedra in veste di insegnanti ma che non hanno problemi a vivere appunto l'essere missione per i più piccoli.

Si sono susseguite sfide di ogni genere: salvare principesse da draghi feroci, colpire pupazzi con le palle di neve nonostante il caldo, recuperare caramelle rubate dalla strega, usare le bacchette cinesi insieme a Mulan, salvarsi sopra un zattera in mare, cantare a squarciagola come le sirene, riportare Cappuccetto Rosso a casa, insomma, di tutto e di più. Infine la giornata si è conclusa con la S. Messa di inizio anno in Chiesa tutti insieme: scuola primaria, secondaria e centro professionale celebrata dai nostri due don Maurizio. Esatto! Perché questo anno di Maurizio ne abbiamo due: il nostro ormai don Maurizio nazionale (il direttore), e don Maurizio Lollobrigida: neosacerdote incaricato dell'animazione pastorale del CFP. Si prospetta un anno ricco, come lo è ogni anno certo, ma sempre con qualcosa di nuovo.

Matteo



PER SEMPRE SULLA VIA CHE CONDUCE ALL'AMORE

Il 9 settembre 2018 è un giorno che rimarrà scolpito nel mio cuore per sempre

Il solo pensare ad essere chiamato da Dio per vivere una vita totalmente donata a Lui e ai giovani, specialmente i più poveri e bisognosi ti fa sentire piccolo e indegno. Solo con la sua GRAZIA quotidiana e continua, mi sono reso conto che tutto ciò fosse possibile. L'esperienza quotidiana da Salesiano di Don Bosco pian piano ha aumentato la mia fede, la mia esperienza con il Signore, non sempre ho compreso bene le sue vie ... ma nelle circostanze ed eventi quotidiani ho compreso dove voleva condurmi. I giovani, unico pensiero della mente, in particolar modo coloro che vivono nel mondo dello sport (cioè quasi tutti) e i ragazzi più soli, coloro che non hanno nessuno.



Ho imparato ad essere accanto a loro, farmi prossimo, ascoltare i loro sogni e paure ... riuscendo a volte a dare un semplice sorriso, un consiglio per il bene dell'anima, sostenerli nella crescita.

Uno dei tanti grazie va alla mia comunità di Sampierdarena ... che 4 anni fa mi ha accolto, mi ha sostenuto nei momenti difficili, mi ha aiutato a sviluppare i miei talenti unici e irripetibili e oggi insieme rendiamo lode al Signore. Da oggi la vita continua ... come sempre in mezzo a tante occupazioni ma più felice e consapevole a chi ho donato la vita.

Avanti, coraggio e sempre con Don Bosco.

Stefano





La nascita di una nuova “CASA DON BOSCO” per l'accoglienza di Minori Stranieri non accompagnati, qui, a Casa da noi!

“Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati”: con queste parole, pronunciate durante la giornata mondiale del migrante e del rifugiato (14 gennaio 2018) Papa Francesco ha indicato chiaramente il cammino da seguire. I Salesiani sentono il bisogno urgente di dare una risposta solidale e coordinata al fenomeno migratorio, in particolare per quanto riguarda i giovani più in difficoltà. Per questo negli ultimi anni sono state aperte varie case Don Bosco (per esempio a Torino, Catania, Bari, ecc.) per accogliere i Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), cioè i migranti minorenni di paesi non appartenenti all'Unione Europea, che hanno raggiunto il territorio italiano senza le loro famiglie. Secondo i dati più aggiornati (giugno 2018) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ci sono in Italia 13.151 MSNA presenti e censiti in centri d'accoglienza di vario tipo. Il 92,5% sono maschi, il 7,5% femmine. La Sicilia ne accoglie 5699 (43,3%), la Liguria solo 219 (1,7%).

In questa situazione l'opera salesiana di Sampierdarena e l'associazione “Il Nodo sulle Ali del Mondo” già dall'inizio del 2017 hanno avviato un progetto per l'apertura di una comunità d'accoglienza per MSNA.

La fase di gestazione è stata lunga e complessa ma negli ultimi mesi sono stati compiuti alcuni passi avanti fondamentali che vorremmo condividere. A Giugno sono stati completati i lavori di ristrutturazione della CASA negli spazi dell'ex-convitto ed è stata presentata in Comune a Genova



tutta la documentazione necessaria per l'accreditamento come comunità d'accoglienza per 18 MSNA di età tra i 14 e 17 anni. Entro settembre dovremmo riuscire a ricevere l'autorizzazione per l'apertura della casa.

Nel frattempo l'équipe di Casa Don

Bosco è stata ultimata Saranno presenti: Il coordinatore/educatore della struttura Michele Acampora che avrete già conosciuto in diverse occasioni socio del Nodo e ex-animatore del GEDB, due educatrici Valen-

tina Pistone, dell'oratorio della Madonna della Neve e Valentina Montefiori entrambe lavorano nell'ambito di affidi educativi e nelle comunità per minori, mediatore culturale/operatore (Massimiliano), assistente sociale (Silvia), assistenza giuridica/legale (Sabrina), Salesiani operatori/assistenza notturna Maurizio Lollobrigida e Stefano Cartechini, e il supervisore psicoterapeuta Roberto Bertolino.

A luglio e ad agosto è iniziata la formazione dell'équipe sul sistema preventivo di Don Bosco, coordinati da Don Pierdante e nei prossimi mesi sono previsti altri momenti di formazione sia sulla pedagogia salesiana, sia su altri temi educativi.

E infine nel mese di agosto tutte le stanze sono state arredate con i mobili donati e montati da Ikea.

Siamo molto soddisfatti di aver gettato basi solide per un progetto nel quale crediamo fortemente e non vediamo l'ora di aprire la comunità per metterci al servizio di accoglienza, protezione, promozione e integrazione dei nostri fratelli più bisognosi. Ci impegneremo al massimo per farli sentire veramente a casa e per accompagnarli in un processo che permetta loro di essere brave persone e onesti cittadini, un arricchimento per la nostra comunità e per l'Italia.

Agosto 2018 - L'équipe di Casa Don Bosco

Primo sogno missionario: la Patagonia

Questo è il sogno che fece decidere Don Bosco a iniziare l'apostolato missionario dei suoi figli Salesiani. Lo ebbe nel 1872 e lo raccontò per la prima volta a Pio IX nel marzo del 1876; in seguito ne ripeté il racconto anche ad alcuni Salesiani.

(Memorie Biografiche vol. X, pag. 54-55)

Mi parve di trovarmi in una regione selvaggia ed affatto sconosciuta. Era un'immensa pianura, tutta incolta, nella quale non scorgevansi nè colline nè monti. Nelle estremità lontanissime però tutta la profilavano scabrose montagne. Vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce, coi capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato e nerognolo, e solo vestiti di larghi mantelli di pelli di animali, che loro scendevano dalle spalle. Avevano per armi una specie di lunga lancia e la fionda (il lazo). Queste turbe di uomini, sparse qua e là, offrivano allo spettatore scene diverse: questi correvano dando la caccia alle fiere; quelli andavano, portavano conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Da una parte gli uni si combattevano fra di loro: altri venivano alle mani con soldati vestiti all'europea, ed il terreno era sparso di cadaveri. Io fremeva a questo spettacolo: ed ecco spuntare all'estremità della pianura molti personaggi, i quali, dal vestito e dal modo di agire, conobbi Missionari di varii Ordini. Costoro si avvicinavano per predicare a quei barbari la religione di Gesù Cristo. Io li fissai ben bene, ma non ne conobbi alcuno. Andarono in mezzo a quei selvaggi; ma i barbari, appena li vedevano,

con un furore diabolico, con una gioia infernale, loro erano sopra e tutti li uccidevano, con feroce strazio li squartavano, li tagliavano a pezzi, e ficcavano i brani di quelle carni sulla punta delle loro lunghe picche. Quindi si rinnovavano di tanto in tanto le scene delle precedenti scaramucce fra di loro e con i popoli vicini. Dopo di essere stato ad osservare quegli orribili in macelli, dissi tra me: – Come fare a convertire questa gente così brutale? – Intanto vedo in lontananza un drappello d'altri missionari che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti. Io tremava pensando: – Vengono a farsi uccidere. – E mi avvicinai a loro: erano chierici e preti. Li fissai con attenzione e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti e sebbene non abbia potuto conoscere personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi Missionari Salesiani, proprio dei nostri. – Come mai va questo? – esclamava. Non avrei

voluto lasciarli andare avanti ed erali per fermarli. Mi aspettava da un momento all'altro che incorressero la stessa sorte degli antichi Missionari. Voleva farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire, mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari, le quali abbassarono le armi, deposero la loro ferocia ed accolsero i nostri Missionari con ogni segno di cortesia. Meravigliato di ciò diceva fra me: – Vediamo un po' come ciò andrà a finire! – E vidi che i nostri Missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano ed essi imparavano con premura; ammonivano, ed essi accettavano e mettevano in pratica le loro ammonizioni. Stetti ad osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il santo Rosario, mentre i selvaggi, correndo da tutte parti, facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera. Dopo un poco i Salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei Missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: Lodate Maria, o lingue fedeli, e quelle turbe, tutte ad una voce, continuare il canto di detta lode, così all'unisono e con tanta forza di voce, che io, quasi spaventato, mi svegliai.





GR® *restauro conservativo s.r.l.*
Restauro Monumenti



L'impresa "G.R. Restauro Conservativo" è una società con particolari competenze che opera nel settore del restauro di edifici storici e monumentali, in possesso di certificazione S.O.A. per le categorie OG1 e OG2 e del Sistema di Gestione per la Qualità conforme alla norma UNI EN ISO 9001:2000, con lo scopo di poter soddisfare completamente le esigenze e le aspettative del cliente, le richieste del mercato e gli adempimenti resi obbligatori da leggi e regolamenti per i prodotti realizzati.

L'impresa garantisce ai suoi Clienti servizi rispondenti alle loro aspettative di Qualità ed Affidabilità; inoltre mette a completa disposizione tutta la sua esperienza nell'organizzazione ed ideazione del lavoro e tutte le competenze tecniche maturate nel corso degli anni.

La correttezza e la buona esecuzione di un restauro dipendono direttamente dall'attuazione di tutte quelle operazioni provvisorie agli interventi di consolidamento strutturale, alle definitive opere di finitura ed impiantistica.

Di fondamentale importanza nell'ambito del restauro è la buona conoscenza della messa in opera delle tecniche costruttive tradizionali e dell'uso dei materiali più idonei all'esecuzione degli interventi, con personale specializzato e preparato in materia.

I clienti per cui l'impresa lavora sono sia Enti Pubblici (Comune, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Diocesi) che Privati.

G.R. RESTAURO CONSERVATIVO s.r.l.

Via San Luca n° 5/9 (ITALY) 16124 Genova | Tel. +39 010/25.30.222 | rollegiampietro@gmail.com | www.grrestauro.it